

Programma parrocchiale 2009 - 2010

Bilancio dell'Anno Paolino

Lo scorso anno, il 28 giugno, data di inizio dell'Anno Paolino, nell'occasione della celebrazione del decennale della Dedicazione della parrocchia, proprio all'inizio della celebrazione eucaristica, il Cardinale Crescenzo Sepe ha annunciato a tutta la comunità che la nostra parrocchia veniva eletta per diventare una delle tre chiese della diocesi dove poter lucrare l'indulgenza plenaria dell'Anno Paolino. Questo annuncio ha riempito di gioia il cuore di tutta la comunità.

Durante tutto questo anno ci siamo impegnati per "evangelizzare" l'indulgenza plenaria, considerandola come una grande opportunità per "organizzare la speranza", sforzandoci di far capire alla gente il significato di questo evento che si colloca nel grande annuncio della misericordia di Dio donataci in Cristo. È stata una esperienza che ha visto la nostra parrocchia impegnata nel cammino di conversione e di lotta contro l'attuale cultura materialistica, caratterizzata dalla "dittatura del relativismo", che svilisce e ridicolizza tutti gli strumenti di grazia donatici da Cristo, per mezzo della Chiesa, in vista della nostra salvezza. Abbiamo sentito forte l'urgenza di riflettere insieme sui "Novissimi", perché senza la fede nelle verità ultime, non ha alcun senso parlare di *indulgenza plenaria*. Si sente forte, oggi più che mai, il rischio di un cristianesimo di basso profilo, di un annuncio che privilegi solamente la sfera sociale, ma senza slancio verso l'alto, verso Cristo; un cristianesimo che, preoccupato di avere un posto nel mondo di oggi, si conforma alla mentalità di questo secolo segnato dall'efficientismo e dal sociologismo ed esaurisce tutto il suo sforzo solamente in azioni che non ci aprono alla visione del Regno che viene.

Durante questo anno, inoltre, abbiamo aperto le porte della nostra chiesa a tanti gruppi e singoli pellegrini che sono venuti per chiedere il dono dell'indulgenza plenaria. Ci siamo misurati con l'opera di misericordia: "ero pellegrino e mi avete ospitato". In particolare, abbiamo curato in parrocchia due momenti: il venerdì e il giorno 29 di ogni mese. Il venerdì, tradizionalmente dedicato alla contemplazione della croce di Cristo, lo abbiamo vissuto ricordando e celebrando la conversione di Paolo dopo la sua caduta da cavallo. Paolo è stato il primo apostolo a capire il valore e la potenza della croce di Cristo, fino a fargli gridare, contro coloro che parlavano della croce come di una vergogna: *"Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo"*.

Abbiamo particolarmente sottolineato nelle celebrazioni paoline la preghiera che Anania fece su Paolo per fargli recuperare la vista e la luce della fede in Gesù unico salvatore del mondo. Ogni pellegrino che, in questo anno, è venuto in parrocchia per l'indulgenza plenaria è stato accolto con la preghiera di Anania: *"fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù ... perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo"*.

Con san Paolo abbiamo voluto approfondire tutta la sua passione, il suo amore per Gesù. Il motto di Paolo: *"Per me vivere è Cristo"*, ha guidato tutta la nostra esperienza spirituale. Abbiamo capito che la grande energia missionaria dell'apostolo delle genti proveniva da questa unione totale con Gesù che egli ha ricercato per tutto il tempo della sua vita, senza mai risparmiarsi: per questo nulla lo ha mai separato dall'amore di Cristo né la persecuzione, né la spada, né la fame o altra minaccia proveniente dagli uomini del suo tempo.

Altra dimensione che abbiamo approfondito è quella della carità, della solidarietà coi poveri, così cara all'apostolo delle genti che si faceva promotore di collette per aiutare le comunità in difficoltà. Abbiamo pertanto potenziato tutte le nostre attività caritative, dando maggiore impulso a quelle che

più rispondono ai bisogni del nostro quartiere. In particolare, il doposcuola ai bambini di famiglie povere, l'assistenza ai ROM attraverso l'ambulatorio medico (nonostante tutto quello che è successo proprio qui a Ponticelli, nella nostra parrocchia un anno fa), e l'assistenza psicologica e spirituale, con una équipe di esperti, a quelle donne che hanno vissuto il dramma dell'aborto e il dramma della divisione e della crisi della coppia.

Infine, in questo anno, abbiamo voluto fare nostra la preghiera di Paolo per il suo popolo Israele: "... *La mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza*". Paolo portava nel cuore un dolore e una sofferenza continua a causa della durezza di cuore di Israele che non aveva voluto riconoscere in Gesù il Messia. Paolo ci ha fatto capire che questa sofferenza è ancora viva nel cuore della Chiesa e che, uno dei segni che accompagneranno il ritorno glorioso di Cristo, sarà il SI di Israele a Gesù. Da qui il nostro impegno di preghiera continua per Israele facendo nostra la supplica della chiesa nel venerdì santo: "*Preghiamo per gli Ebrei. Il Signore Dio Nostro illumini i loro cuori perché riconoscano Gesù Cristo Salvatore di tutti gli uomini.*"

I frutti spirituali di questo anno paolino: la santità, l'evangelizzazione, l'attenzione ai poveri e agli ultimi, l'attesa del Regno di Dio sono diventati ora patrimonio spirituale della nostra parrocchia che s'impegna a custodirli e a viverli facendoli rientrare nel più ampio programma della nostra diocesi che è quello di "organizzare la speranza".

Il patriarca Giacobbe

Per il nuovo anno 2009—2010, abbiamo ricevuto in preghiera, per il nostro cammino parrocchiale, la storia del patriarca Giacobbe. In particolare, attraverso il racconto di due avvenimenti della sua vita tratteremo l'itinerario spirituale e pastorale per la nostra parrocchia per quest'anno 2009-2010.

Il sogno di Giacobbe

Tutti sogniamo, ma non tutti i sogni sono uguali. Secondo gli esperti, i sogni sono il prodotto del nostro inconscio che, durante la notte, senza la barriera inibitoria della coscienza, prendono il sopravvento, uscendo dalle caverne del nostro essere profondo. Ma ci sono dei sogni particolari. Mi riferisco ai sogni profetici, quelli che sono ispirati da Dio e che ci fanno vedere cieli nuovi e terra nuova. Sono i sogni che alimentano la speranza e ci aiutano ad andare avanti nonostante la tragicità del presente. Sogni che ci fanno vedere, in anticipo, la gloria, la luce del bene che Dio vuole donarci a piene mani.

Quest'anno vogliamo tracciare il nostro nuovo programma pastorale partendo da un sogno. Dal sogno di Giacobbe.

Durante uno dei suoi tanti spostamenti il patriarca pernottò in una città che si chiamava Luz. Prese una pietra per guancia e si addormentò. Ma ascoltiamo il racconto direttamente dalla Bibbia.

Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo.

Fece un sogno: una scala poggiava

sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco il Signore gli stava davanti e disse: "Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto". Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: "Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo". Ebbe timore e disse: "Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è

la porta del cielo". Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: "Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima" (Gen 28,10-22).

La forza di questo racconto risiede nell'affermazione che Giacobbe fa quando si sveglia: **"Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo"**. Giacobbe si trovava in un campo alla periferia di Luz, un centro periferico di nessuna importanza. Ma Giacobbe con sgomento constata che Dio abita proprio in quel luogo sperduto, in quella periferia senza importanza. E allora ecco che il sogno di Giacobbe diventa ora il sogno mio, il sogno nostro!

Dio abita in questo luogo, in questa periferia di Napoli, e noi non ce ne rendiamo conto. L'anno paolino che è passato, è stato un evento che ci ha fatto sperimentare la gioia della "porta del cielo" che si è aperta proprio qui, nella nostra parrocchia. Abbiamo visto "gli angeli salire e scendere" in questo luogo. Gli angeli sono il segno più bello per indicare la misericordia di Dio che dal cielo si è riversata su questo luogo. Come Giacobbe anch'io ho esclamato tutto il mio stupore: "Il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo ... Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo".

Ma non solo Giacobbe fa questo sogno e "vede" gli angeli che salgono e scendono dalla scala. Ma egli "sente" anche una benedizione e una profezia sulla sua persona e sulla discendenza che abiterà quella terra.

Alla stessa maniera noi non solo abbiamo "visto" i cieli aperti sulla nostra chiesa in questo anno, ma abbiamo anche "ascoltato" la benedizione di Dio su di noi e sulla nostra parrocchia. Cominciamo quest'anno nella consapevolezza che Dio ci accompagna e ci chiede di avere fiducia nelle grandi promesse che egli ha fatto su di noi e sulla nostra comunità.

La nostra parrocchia è "La porta del cielo", non solo per noi, ma per tutta la diocesi. Dobbiamo prendere consapevolezza di questo e lavorare in questo senso. Questa "porta" si è aperta e resta aperta. Quando Giacobbe si sveglia termina la visione della scala santa ma non la grazia legata a quel luogo. Così è per noi. È terminato l'anno paolino, si è chiuso l'anno di misericordia, ma la grazia di Dio resta legata a questo luogo, come quando una bottiglia di profumo finisce e continua a profumare anche se è vuota. Dio abita questo luogo alla periferia di Napoli e ora lo sappiamo. E da qui che Dio ci benedice e non da altre parti.

Questa parola ci aiuti ad **"organizzare la speranza"** nella nostra parrocchia come ci chiede il vescovo.

Moltissime metafore sono state trovate per spiegare il passo della scala di Giacobbe; di certo ciascuna era ispirata, ma noi vogliamo analizzare questo passo facendoci guidare dal pastore della Chiesa Universale **Papa Benedetto XVI** che nella lettera enciclica **"Deus Caritas est"** scrive:

"I Padri hanno visto simboleggiata in vari modi, nella narrazione della scala di Giacobbe, questa connessione inscindibile tra ascesa e discesa, tra l'eros che cerca Dio e l'agape che trasmette il dono ricevuto. In quel testo biblico si riferisce che il patriarca Giacobbe in sogno vide, sopra la pietra che gli serviva da guanciale, una scala che giungeva fino al cielo, sulla quale salivano e scendevano gli angeli di Dio (cfr. Gn 28,12; Gv 1,51). Colpisce in modo particolare l'interpretazione che il Papa Gregorio Magno dà di questa visione nella sua Regola pastorale. Il pastore buono, egli dice, deve essere radicato nella contemplazione. Soltanto in questo modo, infatti, gli sarà possibile accogliere le necessità degli altri nel suo intimo, cosicché diventino sue: «per pietatis viscera in se infirmitatem caeterorum transferat». San Gregorio, in questo contesto, fa riferimento a san Paolo che vien rapito in alto fin nei più grandi misteri di Dio e proprio così, quando ne discende, è in grado di farsi tutto a tutti. Inoltre indica l'esempio di Mosè che sempre di

nuovo entra nella tenda sacra restando in dialogo con Dio per poter così, a partire da Dio, essere a disposizione del suo popolo. «Dentro [la tenda] rapito in alto mediante la contemplazione, si lascia fuori [della tenda] incalzare dal peso dei sofferenti: intus in contemplationem rapitur, foris infirmantium negotiis urgetur»".

Queste parole ci scuotono, perché riecheggiano anche quello che il Vescovo Crescenzo sta cercando di realizzare nella nostra diocesi.

Salire e scendere: sono due movimenti che ogni uomo è chiamato a fare per incontrarsi in maniera profonda con se stesso, con Dio e con gli altri. Sono movimenti inscindibili: il primo da solo ci isolerebbe, il secondo, allo stesso modo, ci porterebbe alla superficialità relazionale. Abbiamo bisogno di salire per incontrare Dio, per sognare, per crescere e abbiamo bisogno di scendere per vincere la solitudine, per imparare ad amare, per rinnovare la chiesa.

Salire e scendere sono due movimenti che possono riguardare la continua e necessaria esplorazione delle nostre facoltà intellettive e spirituali e delle facoltà istintive e fisiche. Eliminando l'una o l'altra delle dimensioni finiamo per essere persone a metà.

In quest'anno 2009-2010, il nostro **salire** riguarderà, innanzitutto, il nostro **tempo personale di preghiera** col Signore a casa ogni giorno, **nell'adorazione eucaristica settimanale** e nella **guida spirituale**. Riguarderà, inoltre, la nostra crescita personale attraverso **l'approfondimento della vocazione personale**, la **lettura e lo studio** per realizzare al meglio questa vocazione. Riguarderà **l'ascolto personale dello Spirito Santo** che ci guida nella realizzazione della nostra vocazione come ha fatto con Giacobbe.

Il nostro scendere si realizzerà **nella cura e nel dedicare spazio e tempo alla coppia di cui siamo parte, alla famiglia, alla fraternità o al gruppo, alla parrocchia**. Vogliamo portare tutto noi stessi spirito, psichè e corpo in queste realtà, proprio come ha fatto il buon Samaritano che ha coccolato l'uomo mezzo morto, se ne è preso cura e se n'è fatto carico. Cercheremo di curare i tempi di gruppo, ma anche i tempi tra singoli membri per poterci incontrare intimamente e profondamente.

Un altro verbo di questo passo attira il nostro cuore: **sognare**. Giacobbe sogna Dio che sta davanti a Lui e quel sogno cambia completamente la sua vita.

La croce: la scala che ci permette di raggiungere Dio

Il venerdì abbiamo vissuto esperienze davvero speciali per quanto riguarda la preghiera di guarigione e l'esperienza della misericordia.

Per questo nuovo anno sentiamo che il Signore vuole farci approfondire ancora di più il prezioso tesoro che è la sua **Croce Gloriosa**. Abbiamo sentito il bisogno, insieme agli altri animatori della preghiera del venerdì, di dedicare un venerdì al mese alla preghiera carismatica, all'approfondimento della preghiera di guarigione, alla presa in carico delle persone che si rivolgono a noi per la preghiera.

Anche per il venerdì ci siamo resi conto che è necessario **salire** dedicando più tempo all'invocazione dello Spirito Santo perché faccia nuove tutte le cose; conoscendo di più e meglio la grazia carismatica nella chiesa cattolica e le sue dimensioni; lasciandoci rivestire di potenza dall'alto come Gesù ha promesso.

Ed è necessario **scendere**: stando più vicini alle persone nell'accoglienza che deve diventare un tempo che ci introduce nel cenacolo; sviluppando, in maniera sempre più attenta ai fratelli e alle loro esigenze, i percorsi di guarigione per l'aborto, la coppia, l'albero genealogico e l'accompagnamento alla vita che nasce; creando un tempo per i saluti e la condivisione prima di tornare nelle nostre case.

Tutto questo per poter godere in maniera piena delle grazie che Gesù viene a farci durante la messa del venerdì e per poterne comprendere appieno la potenza di guarigione che la Trinità viene a mostrarci.

Gli angeli

Nella nostra parrocchia è già abbastanza forte la devozione agli angeli, *pertanto, nelle situazioni di lotta, di combattimento e di evangelizzazione il nostro affidamento e la nostra preghiera ai messaggeri di Dio diventa più forte.*

Gli angeli ci proteggono e ci mostrano come fare per salire e scendere dalla scala che porta a Dio e ai fratelli. Vogliamo farci portare sulle loro ali come dice il Salmo.

Solitamente il **29 settembre** affidiamo i centri pastorali ai tre Arcangeli Gabriele, Michele e Raffaele. Quest'anno vogliamo aggiungere, a questo momento di preghiera, un **momento di consacrazione ai tre arcangeli** dei

vari aspetti del ministero di guarigione: **la liberazione a Michele, la guarigione e la consolazione a Raffaele e la pastorale per la vita a Gabriele.**

Il ministero di guarigione

Il ministero di guarigione è il ministero di chi, come Giacobbe, si ferma nella **notte**.

La notte è un tempo affascinante, ma anche misterioso e oscuro. Coloro che abitano e vivono la notte non sono i poveri che immaginiamo di aiutare. Sono i rifiutati, che provocano naturalmente un rifiuto: è qui che opera il *Re misericordioso*, il *Buon Samaritano*, che si avvicina a colui che è mezzo morto e gli ripulisce le ferite, lo carica sul suo asino e fa ciò che è utile per lui. In questo è l'opera dello Spirito Santo: amare chi è talmente pieno di peccato e di dolore che ti provoca rifiuto. Il compito di un animatore è farsi vicino, proprio come Gesù nella parabola: è proprio questo atteggiamento che trasmette fiducia, somigliare sempre di più al maestro.

Gli animatori del ministero di guarigione

E' decisamente impossibile non sperimentare la notte. Anche noi come ogni essere umano in diversa misura e modalità sperimentiamo la notte. Nella maggior parte dei casi, tentiamo di fuggire o di negarla e questo porta allo sviluppo di disagi e patologie ancora più grandi della stessa notte.

Dobbiamo imitare Giacobbe che, davanti al sopraggiungere della notte, si ferma e si addormenta.

Questi due verbi, a mio avviso, indicano la capacità di **fermarsi e di abbandonarsi** quando è necessario. Paolo ce lo ha insegnato, non servono i superapostoli. Pertanto, quando anche noi siamo nella notte, è necessario che **ci rifugiamo nel Signore in maniera molto concreta** con l'adorazione, con un *tempo di ritiro*, con un *momento di preghiera su noi stessi*, abbandonandoci nelle mani del gruppo, della guida spirituale e fidandoci profondamente di Dio. Non possiamo pensare che gli altri possano fidarsi di noi, se noi siamo i primi ad essere diffidenti e guardinghi verso i nostri fratelli.

Giacobbe sceglie una pietra come guanciale: dormire sulla pietra ci evoca la profondità e la fatica che costa entrare in profondità. E' importante, però che ciascuno secondo la sua vocazione, si conceda il piacere e la fatica di *lasciare entrare Dio nel proprio profondo*. D'altra parte, nel Sabato Santo, Gesù è disceso agli inferi, nelle profondità della notte della storia per recuperare Adamo. Solo lasciandolo entrare nel nostro profondo Egli recupererà le ferite che il peccato e la morte hanno segnato nella nostra vita.

All'inizio dell'anno pastorale, per facilitare il nostro viaggio nella profondità del nostro essere, faremo un piccolo pellegrinaggio a Sassinoro nella chiesa di Santa Lucia dove c'è un passaggio nella roccia che evoca molto precisamente cosa significhi entrare e uscire dal profondo.

Giacobbe diventa Israele: il combattimento spirituale

Giacobbe è il secondogenito di un parto gemellare. Figlio di Isacco e Rebecca, quando già si trovava nel grembo di sua madre, lotta col fratello Esaù. *“Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si disperderanno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo”* rispose il Signore a Rebecca che l’interrogava su quello che sentiva accadere nella sua pancia. Tra Giacobbe ed Esaù ci sarà una lotta che durerà per molto tempo.

A Giacobbe non competeva la benedizione del padre Isacco con la quale si conferiva il diritto a succedergli nella conduzione della promessa che Dio aveva fatto ad Abramo, in quanto era secondogenito. Ma grazie alla sua astuzia riuscirà prima a far vendere al fratello Esaù il diritto della sua primogenitura in cambio di un piatto di lenticchie e, grazie all’aiuto della madre Rebecca che lo preferiva a Esaù per il suo tratto più nobile, Giacobbe riuscirà a carpire per se anche la benedizione del padre Isacco, suscitando l’ira e il rancore di Esaù.

Il secondo evento della storia di Giacobbe che vogliamo sottolineare quest’anno, è quello del suo combattimento col Signore che gli meriterà il nuovo nome di *Israele*.

La lotta di Giacobbe con il Signore, che si rivela sotto forma di angelo, avviene subito dopo aver passato con la sua famiglia il guado del torrente Iabbok. I fatti si svolgono così: *“Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: “Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora”. Giacobbe rispose: “Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!”. Gli domandò: “Come ti chiami?”. Rispose: “Giacobbe”. Riprese: “Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!”.* Giacobbe allora gli chiese: *“Dimmi il tuo nome”*. Gli rispose: *“Perché mi chiedi il nome?”*. E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel *“Perché - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva”*. Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quegli aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico”. (Gen 32, 23-33)

Ti chiamerai Israele, dalla radice *shr*, lottare e *El*, Signore, che significa *lottò col Signore e vinse*. Diventare “Israele” nel senso spirituale del termine è l’impegno di ogni cristiano. Come Giacobbe anche noi siamo chiamati a *lottare* per ricevere la benedizione di Dio. C’è lo impone il voto del nostro battesimo!

La lotta di Giacobbe col Signore esprime la passione dell’uomo che cerca Dio e vuole unirsi a Lui. È la passione della sposa del Cantico che non trova pace fino a quando non ha trovato il suo sposo: *Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amato del mio cuore; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. “Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amato del mio cuore”. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda: “Avete visto l’amato del mio cuore?”. Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò finché non l’abbia condotto in casa di mia madre, nella stanza della mia genitrice* (Ct 3,1-4). Questo passo sembra il commento alla supplica che Giacobbe rivolge a Dio: *“Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!”*. È la passione dell’anima che anela a Dio, che vuole unirsi al suo Signore.

Dopo la caduta di Adamo ed Eva col peccato originale, all’uomo è stato impedito l’accesso al paradiso, alla visione del volto di Dio. Per altre vie l’uomo ha cercato di fare ritorno a Dio. La Torre di Babele è il segno della sfida. È come un pugno alzato verso il cielo in segno di minaccia. È il simbolo dell’uomo che vuole arrivare a Dio ma senza Dio. È la sfida dell’uomo ateo che presume di

poter fare tutto, di avere tutto in suo potere. Ma questa presunzione naufraga in una nuova disgregazione e degradazione dell'essere umano. Solo Dio può raggiungere l'uomo, lasciandosi "catturare da noi". Ma perché questo sia possibile è necessaria la lotta, il combattimento spirituale che i mistici e i santi di tutti i tempi ci hanno testimoniato nel loro cammino spirituale.

Israele: da Lui la benedizione arriva al mondo intero

Quest'anno vogliamo ancora di più approfondire il mistero di Israele. Israele è il popolo per il quale tutte le stirpi della terra sono benedette. In quest'anno pastorale, vogliamo usare la ricchezza della tradizione ebraica per il grande ministero di guarigione a cui il Signore ci chiama.

Lo vogliamo fare cominciando la tre giorni del Consiglio Pastorale con un'antica danza ebraica che si chiama proprio "Scala di Giacobbe". Questa danza raffigura proprio il movimento degli angeli e la loro gioia nel compiere i due movimenti del salire verso il Cielo e dello scendere sulla terra.

Ciascuna festa ebraica è un momento di guarigione e liberazione: vogliamo, in quest'anno, valorizzare ancora di più questa dimensione che nelle feste di Israele è molto forte.

Il venerdì, il giorno della croce, noi estendiamo sempre la nostra vittoria ad Israele, e in più, vogliamo in forma ancora aurorale, estendere la grazia e i segni delle feste ebraiche anche al **sabato**. Lo faremo scegliendo come giorno per le feste nostre interne il giorno di sabato per valorizzarne i segni nella fede dei nostri padri. Abbiamo scelto di celebrare di sabato **le feste per i ragazzi che si sposano, le feste per le nuove vite che vengono alla luce, le feste per le varie tappe del cammino della fraternità e dei percorsi di guarigione.**

L'olio come segno della grazia della guarigione e del Sacramento della guarigione

In diverse occasioni e feste, la nostra comunità utilizza l'olio come unzione di consolazione e di guarigione.

Nei nostri occhi è ancora presente *l'immagine del Card. Michele che ha consacrato con l'olio l'altare della parrocchia*, ormai undici anni fa. Poi lo usiamo nelle varie feste, in particolare, la festa di S. Biagio con l'unzione delle gole e nei vari momenti in cui in parrocchia viene amministrato il Sacramento dell'unzione degli Infermi, alla vigilia della **Festa dell'Immacolata Concezione** e nella vigilia della **Festa di Nostra Signora di Fatima**, il 12 maggio.

Lo scorso anno pastorale, inoltre, abbiamo in occasione della *festa ebraica di Hannukà*, distribuito **l'olio benedetto** ad ogni famiglia come segno della Provvidenza di Dio che non manca mai per le sue creature.

Ancora, e in modo speciale per quest'anno, vogliamo usare l'olio per il ministero di guarigione come segno della consolazione e della gioia che Gesù mette nei nostri cuori e come segno dell'unzione e della liberazione nelle tappe del cammino di fede.

La menorah

Quest'anno collocheremo in chiesa, in maniera permanente, come segno di impegno di preghiera per Israele, una grande menorah, il candelabro a sette braccia, che ci ricorderà, allo stesso tempo, il vincolo imprescindibile che ci lega al popolo di Israele, la radice che porta l'albero, e l'impegno ufficiale che, come parrocchia, ci siamo assunti di pregare per Israele, per la sua "Illuminazione", come abbiamo precedentemente spiegato.

Facciamo questo avendo la consapevolezza di suscitare molte perplessità tra la gente. Perplessità che nasceranno, purtroppo, dalla non conoscenza dei grandi passi portati avanti dalla Chiesa con il popolo di Israele, a partire dal Concilio Vaticano II. La maggioranza dei cattolici ignora completamente quanto è stato scritto nella Dichiarazione del Concilio Vaticano II *Nostra Aetate* (28 ottobre 1965), al n. 4 a proposito del legame che unisce la Chiesa ad Israele e, a partire da questa "pietra miliare", tutto il cammino di approfondimento che ne è scaturito in tutti questi anni. Di tutto

quello che è stato scritto solamente qualcosa è passato nella catechesi, come, ad esempio, la correzione operata nel linguaggio della catechesi evitando di parlare di Israele al passato, come se non esistesse più, ma i concetti più importanti attendono ancora di essere approfonditi e capiti.

Sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI hanno ribadito il legame intrinseco tra la Chiesa e Israele. Papa Benedetto ha affermato nella Sinagoga di Colonia: “In considerazione della radice ebraica del cristianesimo il mio venerato Predecessore, confermando un giudizio dei Vescovi tedeschi, affermò: «Chi incontra Cristo incontra l’ebraismo»”.

L’attesa del Regno passa anche attraverso questo impegno spirituale e pastorale che la Chiesa ha ricevuto dal Signore. “La salvezza viene da Israele”, non solo il Salvatore, Cristo, è ebreo, ma la salvezza finale verrà ancora con Israele e non senza di esso.

Anno sacerdotale

Venerdì 19 giugno, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, giornata tradizionalmente dedicata alla preghiera per la santificazione del clero, Papa Benedetto XVI ha indetto un “Anno Sacerdotale” in occasione del 150° anniversario del “*dies natalis*” di Giovanni Maria Vianney, il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo. Tale anno si concluderà nella stessa solennità del 2010. Un anno in cui il nostro Papa Benedetto ci invita a riscoprire il dono e la grazia del sacerdozio ministeriale proveniente dal cuore aperto di Gesù. Il Papa nella “*Lettera di indizione dell’anno sacerdotale*” citando il **Santo Curato d’Ars, Giovanni Maria Vianney** lo mostra a tutta la chiesa come modello di sacerdote santo.

Un primo e particolare impulso al nostro cammino verso la Gerusalemme Celeste ci viene proprio dall’anno sacerdotale: la preghiera per la santificazione dei sacerdoti vivi e defunti. Questo significa pregare, in particolare durante la messa e l’adorazione personale, per i sacerdoti.

Potremmo poi dedicare *uno spazio nel nostro sito e, magari anche sul sito decanale*, nel quale si possono raccogliere intenzioni di preghiera per e dei sacerdoti.

La fraternità, in particolare, si occuperà di **intercedere per quei sacerdoti che hanno bisogno di preghiere di guarigione, di liberazione, di consolazione** e per tutti i sacerdoti legati al cammino carismatico.

Nel nostro spazio di formazione ci dedicheremo allo studio della vita e degli scritti del grande prete della misericordia Giovanni Maria Vianney.

La testimonianza e l’offerta: rendere grazie a Dio di ciò che fa per noi

Il sito della parrocchia www.santipietroepaolo.net è un grande libro aperto sul mondo per testimoniare la ricchezza dei doni che il Signore nel corso del tempo fa alla nostra parrocchia.

Ci siamo resi conto che tanti sono gli strumenti per gridare al mondo che Gesù è il Signore e li vogliamo usare tutti...

Siamo su Facebook con il **Gruppo degli amici dei Santi Pietro e Paolo** e con il **Gruppo del Telefono per La Vita**, abbiamo aperto due indirizzi e-mail uno per il ministero della vita misericordia2009@libero.it e l’altro per la fraternità fraternitaduecuori@gmail.com.

Il canto di ingresso del Sabato per gli ebrei comincia con due verbi: **osserva e ricorda**. Ci siamo resi conto quanto sia importante *osservare, nel senso di rispettare la legge di Dio, e ricordare le grandi meraviglie che il Signore fa per noi*. Per questo, e per non perdere di vista le grazie che nel tempo il Signore ci fa, abbiamo deciso, come fraternità, di aprire un diario on line, che, comunemente viene denominato blog. Il nostro lo trovate a questo indirizzo: dentroicuori.blogspot.com

Anche durante la preghiera carismatica vogliamo sempre di più usare lo strumento della testimonianza per dare lode a Dio e per testimoniare che non c’è Dio come Lui.

Giacobbe promette a Dio le sue offerte come ringraziamento per la protezione. A Solofra abbiamo sperimentato quanto la Provvidenza ci facesse arrivare ogni giorno da mangiare, perché i fedeli

facevano regali a San Francesco. Sarebbe bello che anche noi, soprattutto nelle piccole cose imparassimo ad offrire e a condividere ciò che è nostro pensando di offrirlo al Cuore Misericordioso del Signore e al Cuore Immacolato di Maria.

Altri sogni...

Ci sono sogni profetici e sogni come dire, più materiali... ma comunque sogni! Mi riferisco alle cose da fare in parrocchia. In questi anni ho visto già tanti sogni realizzati. Ma ho in testa una folla assordante di cose da fare. Sono sogni che diventano visioni. Nel senso che le cose da realizzare le vedo prima ancora di farle. Questo mi comporta come un tormento, queste cose vogliono uscire dal mondo dei sogni, per diventare splendide realtà. Ma bisogna avere tanta pazienza... in questi ultimi anni abbiamo fatto cose grosse che hanno comportato grossi e grassi debiti. Ne abbiamo accumulati molti per diversi anni. Però questo non ci impedisce di sognare e di raccontarvi i sogni che abbiamo. E allora veniamo al dunque. Le cose da realizzare sono le seguenti:

- completare il presbiterio con il dipinto della parete curva dell'abside che raffigurerà la "comunione degli apostoli";
- costruire il coro in legno seguendo la linea curva del presbiterio, come nelle chiese cattedrali;
- cambiare i lampadari e i braccetti luminosi della chiesa;
- quattro grandi lampade sul presbiterio;
- rifare il portone laterale della chiesa in ferro;
- togliere tutti i banchi vecchi dalla chiesa e sostituirli coi nuovi;
- sistemare la cappella dell'adorazione con sedie di legno;
- fare le due consolle in legno per le icone dei SS. Pietro e Paolo e della Madre di Dio;
- comprare un organo per la chiesa;
- ampliare la sagrestia usando il giardino esterno;
- ridisegnare il giardino del chiostro per renderlo più accessibile per feste e celebrazioni;
- riparare e ridipingere la parte esterna dell'abside che si vede dal chiostro;
- rivestire la base della statua di Gesù nel chiostro;
- copertura alla statua di p. Pio;
- fare una mansarda in tegole di terracotta per climatizzare la chiesa;
- riscaldamento della chiesa per gli inverni rigidi;
- decorare con rivestimenti il soffitto della chiesa seguendo il disegno del soffitto della cattedrale di Monreale in Sicilia;
- videosorveglianza in chiesa e nelle zone adiacenti;
- costruire una nuova cucina nel chiostro con tutta l'attrezzatura necessaria;
- rifare il campo sportivo e ampliare l'area attrezzata per l'oratorio;

- lapide commemorativa dell'anno paolino;
- non è finita qui ma ci fermiamo....

Notizie Utili

tel parrocchia 081 5962925

Fax 081 5965422

E-mail: parss.pietroepaolo@libero.it

Sito della parrocchia: www.santipietroepaolo.net
dentroicuori.blogspot.com

Ritiri parrocchiali

24 ottobre

21 novembre

23 gennaio

20 febbraio

20 marzo

Consiglio Pastorale Parrocchiale 21, 22, 23 settembre

Convegno dei Catechisti: 28, 29 e 30 settembre

Il convegno nei primi due giorni si terrà nella nostra parrocchia

La Beata Anna Maria Taigi ci guiderà fino alla fine del 2009